

Il bestseller che ha già reso felici
migliaia di cani in tutto il mondo!

JOHN BRADSHAW

Come diventare il migliore amico del tuo cane



John Bradshaw

Come diventare
il migliore amico
del tuo cane

BUR varia
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2011 by John Bradshaw
© 2011 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-01031-3

Titolo originale dell'opera:
*How the New Science of Dog Behavior Can Make You
a Better Friend to Your Pet*

Traduzione di Manuela Carozzi e Ester Mazzoni

Prima edizione Rizzoli 2011
Prima edizione BUR Varia novembre 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Come diventare il migliore amico del tuo cane

*Ad Alexis (1970-1984),
un vero cane.*



Ginger.

Prefazione

Il primo cane al quale mi sono affezionato non l'ho mai conosciuto. Era Ginger, il cairn terrier di mio nonno, un tipico esemplare dalle zampe lunghe di inizio Novecento. Ginger è morto molto prima che io nascessi, ma poiché sono cresciuto in una casa senza animali, le storie su di lui sono state per molto tempo quanto di più simile ad avere un cane mio.

Mio nonno, che di professione era architetto, amava camminare. Andava e tornava dall'ufficio a piedi, nella città industriale inglese di Bradford, e sempre a piedi raggiungeva i cantieri dove seguiva i lavori; ma camminava soprattutto per svago, nelle brughiere dello Yorkshire, nel Lake District o in Snowdonia. Quando poteva portava Ginger con sé. Secondo i miei parenti, era stato grazie a questo allenamento che il cane, più alto della media della sua razza, aveva sviluppato zampe così lunghe. In realtà nelle fotografie sembra un cairn terrier come tanti altri, non diverso da quello scelto per la parte di Toto nel film *Il mago di Oz* del 1939. Solo diversi anni più tardi, quando mi sono occupato per lavoro di cani con pedigree, sono rimasto colpito da quanto questa razza sia cambiata da allora, acquisendo per esempio zampe visibilmente più corte. Dubito che oggi molti di loro si godrebbero tutto l'esercizio che mio nonno apprezzava così tanto, eppure questa razza tende a ereditare meno malattie di molte altre.

Ginger era un vero «personaggio» dello Yorkshire, fonte inesauribile di aneddoti, ma a stupirmi più di tutto era la libertà che gli veniva concessa, nonostante visse vicinissimo al centro. All'ora di pranzo, quando mio nonno era al lavoro, lo lasciavano andare da solo a fare due passi nei dintorni. E a

quanto pare era un abitudinario: prima attraversava la strada per entrare a Lister Park, dove annusava i lampioni, salutava gli altri cani e in estate cercava di convincere le persone sulle panchine a cedergli un panino. Poi oltrepassava i binari del tram in Manningham Lane e gironzolava sul retro di un bugigattolo di *fish and chips*, dove con una semplice grattatina sulla porta di solito riusciva a strappare una manciata di pastella e qualche patatina venuta male. Quindi, per tornarsene dritto a casa doveva attraversare un incrocio pericoloso. Qui, secondo la leggenda di famiglia, a dirigere il traffico all'ora di pranzo c'era un poliziotto che «fermava solennemente le auto per permettere a Ginger di passare senza rischi».

Non vado a Bradford da molti anni, ma se vale l'esempio delle altre città, oggi Lister Park sarà circondato di appositi cestini per gli escrementi canini, la maggior parte dei cani andrà in giro al guinzaglio e gli accalappiacani verranno chiamati a prendersi ogni animale che gironzoli solo nel parco, figuriamoci poi per le strade attigue. Di certo i tram saranno spariti da tempo e i semafori avranno sostituito i poliziotti che regolavano il traffico, ma dubito che uno degli odierni agenti ausiliari in giubbotto antiproiettile oserebbe fermare un'auto per consentire a un piccolo terrier marrone di attraversare la strada, anche se lo volesse.

Sono passati oltre settant'anni da quando Ginger poteva andare a zonzo per le strade e conquistare a modo suo l'affetto di chiunque incontrasse, inclusi i poliziotti locali. Durante questo lasso di tempo, quasi senza che ce ne accorgessimo, l'atteggiamento sociale verso il miglior amico dell'uomo è notevolmente mutato.

Nel Regno Unito degli anni Settanta, dove sono cresciuto, l'approccio era ancora abbastanza rilassato. Anche il mio primo cane, un incrocio tra un labrador e un jack russell di nome Alexis, era un vagabondo, ma più che agli spuntini era interessato all'altro sesso. Nonostante tutti i nostri sforzi per tenerlo sempre d'occhio, di tanto in tanto riusciva a fuggire e, a differenza di Ginger, qualche volta è davvero finito al canile della polizia (che all'epoca nel Regno Unito si occupava ancora dei randagi). Ma nessuno sembrava preoccuparsene troppo. Oggi è difficile trovare altrettanta tolleranza verso i cani e le

loro abitudini, soprattutto in città, e possederne uno pare una tendenza che sta ritornando nel luogo da dove è venuta: in campagna. Dopo parecchi millenni nei quali il cane è stato il miglior compagno dell'uomo, in molti Paesi i gatti stanno diventando gli animali domestici più diffusi. Perché?

Innanzitutto più che in passato ci si aspetta che i cani siano tenuti sotto controllo. Quando ho preso il mio secondo animale, un incrocio tra un labrador e un airedale terrier di nome Ivan, desiderando che si comportasse meglio di Alexis, ho deciso di informarmi sull'addestramento canino. Ma sono rimasto scioccato dall'approccio degli istruttori più in voga, come Barbara Woodhouse, i quali sembravano considerare il cane come «qualcosa» che deve sempre essere dominato. Per me semplicemente non aveva senso: lo scopo di tenere un cane come animale domestico è che diventi un amico, non uno schiavo. Come ho poi scoperto, questa tendenza deriva dalle idee del colonnello Konrad Most, un ufficiale di polizia e un pioniere dell'educazione cinofila, il quale, più di cento anni fa, aveva stabilito che un uomo può avere il controllo su un cane solo se lo convince della sua superiorità fisica. La teoria del colonnello si basava sulle osservazioni dei biologi a lui contemporanei sui branchi di lupi nei quali, secondo le conoscenze dell'epoca, un esemplare controllava gli altri attraverso la paura. La biologia, che nel frattempo era diventata il mio campo, pareva in conflitto con il modo in cui, per istinto, sentivo dovesse funzionare il rapporto con i cani.

Il contrasto si è risolto, con mio sollievo, negli ultimi dieci anni. Il branco di lupi, da sempre la pietra di paragone per interpretare il comportamento canino, è ora considerato un gruppo familiare armonioso, tranne quando l'intervento dell'uomo lo rende disfunzionale. Di conseguenza, gli addestratori moderni più illuminati hanno in larga misura abbandonato l'uso della punizione, affidandosi a metodi basati sulla ricompensa che affondano le radici nella psicologia comparata. Eppure, all'interno dei media, per qualche ragione gli istruttori della vecchia scuola continuano a prevalere. Sospetto che ciò sia dovuto in larga misura al fatto che il loro approccio aggressivo assicura uno spettacolo molto più eccitante.

Mentre la pratica dell'addestramento si avvale almeno

in parte di una comprensione sempre più empatica della mente dei cani, la loro salute fisica si sta progressivamente indebolendo. Via via che crescevano le richieste in termini di igiene, controllo e comportamento, l'allevamento di animali che potessero rientrare in questa nicchia ancora più selettiva è rimasto nelle mani di fanatici, il cui scopo principale era produrre cani belli. Circa dieci generazioni prima, gli antenati di Ginger, che pure discendeva da genitori con pedigree, erano cacciatori scozzesi o irlandesi di topi, senza particolari filtri riproduttivi e quindi destinati a una lunga e sana vita. Attualmente, in nome delle esposizioni il cairn terrier corre il rischio di restare vittima dell'accoppiamento tra consanguinei e di conseguenza di oltre una decina di disturbi ereditari, tra cui la malattia di Legg-Calvé-Perthes, dal nome esotico ma a quanto pare atrocemente dolorosa.

Oggi i biologi sanno molto meglio di dieci anni fa come «funzionano» i cani, ma le nuove conoscenze giungono con difficoltà alle orecchie dei padroni e ancora non hanno fatto la differenza nello stile di vita di questi animali. Ecco perché, dopo aver studiato il loro comportamento per più di vent'anni, e aver apprezzato la loro compagnia, ho sentito che era il momento di difendere il mondo dei cani: non la caricatura di un lupo nelle vesti di un cane, pronto a dominare il suo sprovveduto padrone al primo segno di debolezza, non l'animale-trofeo che colleziona coccarde e prestigio per il suo allevatore, ma il vero cane, l'animale che vorrebbe solo diventare un membro della famiglia e godersi la vita.

Introduzione

Per migliaia e migliaia di anni i cani sono stati i nostri fedeli compagni. E oggi, ovunque nel pianeta, vivono al fianco dell'uomo, spesso come parte integrante della famiglia. Molti non saprebbero neppure immaginare un mondo senza di loro.

Eppure attualmente i cani si trovano sull'orlo di una crisi, nello sforzo di stare al passo con il mutamento sempre più veloce della società umana. Fino a cento anni fa, ogni razza o tipo si era adattato al compito per il quale veniva allevato. In sostanza, i cani erano prima di tutto strumenti: l'agilità, i sensi acuti, la rapidità di pensiero e l'abilità ineguagliabile di comunicare con gli esseri umani li avevano resi perfetti per un'incredibile varietà di compiti, tra cui cacciare, sorvegliare il bestiame, fare la guardia. In breve, a esclusione di pochi animalotti da salotto che erano giocattoli per ricchi, fare compagnia era un aspetto accidentale, gratificante ma non certo la loro ragione di esistere.

Solo poche decine di generazioni fa le cose hanno cominciato a cambiare, e ciò avviene in modo ancora più rapido oggi. Infatti sempre meno cani sono tenuti a darsi da fare, a lavorare per «mantenersi»: la loro unica funzione è di essere animali domestici. Nonostante molte razze si siano ben adattate, altre erano e sono tuttora poco portate per il nuovo ruolo. Finora i cani hanno fatto del loro meglio per adeguarsi ai numerosi mutamenti e alle restrizioni che abbiamo loro imposto, in particolare la nostra pretesa che siano di compagnia quando ne abbiamo bisogno e per nulla invadenti nelle altre occasioni. Ma la crepa implicita nel compromesso ha cominciato ad allargarsi. Mentre la società umana continua a modificarsi e